# Il Tratomarzo trentino

Renato Morelli

*Come in altri luoghi del pianeta, sulle alture del Trentino grandi falò annunciano l'arrivo della nuova stagione. Si celebra il Tratomarzo, rituale precristiano dal sapore ironico e trasgressivo che è sopravvissuto fino ad oggi in barba ai bandi di preti e signorotti.*

In Tirolo si chiama *Scheibenschlagen*, nei Grigioni *Cialandamarz*, in Carnia *Las cidulas;* in Trentino prende il nome di *Tratomarzo*. Il termine risulta legato alla strofetta "è entrato marzo" (che in molti casi apre la serie di rime della rappresentazione), ma deriva anche dal verbo dialettale "*trar zo*, buttare giù", tant'è che era invalso l'uso tra i paesani di chiedere, al termine della serata: *"Con chi han trat zo la tale?"* (Con chi hanno accoppiato - "buttato giù" - la tale?).
Si tratta di un'usanza licenziosa e trasgressiva, legata ai rituali di fidanzamento, e che vedeva spesso protagonisti i coscritti, ossia i giovani entrati nel diciottesimo anno d'età, passaggio alla comunità degli adulti (un tempo scandito anche dalla coscrizione di leva). Gli ultimi giorni di febbraio o i primi di marzo, il gruppo dei coscritti si recava su un'altura sovrastante il paese, accendeva un grande fuoco, e iniziava a urlare in direzione dei paesani il Tratomarzo, una serie di strofette tradizionali che si concludevano con l'annuncio pubblico di fidanzamenti -accoppiamenti, veri o presunti, spesso ironici e dissacranti. Ogni accoppiamento veniva concluso con un grande strepito di oggetti rumorosi, fischi e urla.
La tecnica di declamazione vocale - musicale era specifica e rivolta anche a favorire la propagazione della voce a distanza; per questo un tempo venivano usati megafoni di legno o imbuti per il travaso del vino, sostituiti recentemente da megafoni

elettrici o da veri e propri impianti di amplificazione. L'emissione vocale veniva spesso modificata in modo grottesco, o pauroso, o comunque innaturale. È evidente il carattere rituale di queste modalità di declamazione e il loro impegno a configurarsi come estranee alla "normalità" e alla "quotidianità".
In Carnia e in Tirolo ogni singolo annuncio di accoppiamento veniva concluso dal lancio di una rotella lignea infuocata, indirizzata alle persone prese di mira. In qualche località del Trentino si faceva riferimento al rituale di origine veneta *far lume* a marzo o *bater marzo*, con fuochi e percorsi attraverso i campi, senza peraltro l'annuncio pubblico di accoppiamenti.
L'origine dell'usanza sembrerebbe precristiana, legata alle feste *Matronali* in onore della dea Giunone (protettrice del sesso femminile e del matrimonio), che venivano celebrate nell'antica Roma alle calende di marzo, il mese che apriva l'anno romano e che è rimasto tale fino al Medioevo (anche la repubblica di Venezia iniziava l'anno civile alle calende di marzo). Festa di capodanno, dunque, e in quanto tale caratterizzata da quelle cerimonie rituali di propiziazione della fecondità che in quasi tutte le culture popolari europee ed extraeuropee testimoniano l'analogia tra il risveglio della natura e le manifestazioni dell'Eros.



In Trentino, le prime testimonianze circostanziate che documentano il particolare radicamento del Tratomarzo, anche nei centri principali e nel capoluogo, risalgono alla prima metà del XVII secolo; si tratta quasi sempre di proibizioni a firma del Principe Vescovo, pubblici decreti emanati dal governo austriaco, e infine sentenze di processi in seguito a dettagliate denunce. Esemplare a questo proposito il Proclama contro il Tratomarzo emanato il 24 febbraio 1612 dal Cardinale Carlo Godenzo di Madruzzo, per conto del governo principesco - vescovile di Trento. La zelante pignoleria seguita per redigere il proclama, risulta talmente dettagliata da costituire un autentico e prezioso rapporto etnografico ante litteram: *"Intendendo noi che costì s'osserva da alcuni discoli un certo abuso di andare li ultimi di Febraro et primi di Marzo in compagnia per la villa con campanelli ed altri strepiti, proponendo maritaggi sino alle bestie et di peggo, dal che ne nascono scandali e disamicizie tra le famiglie, cosa che a noi sommamente dispiace et, volendo levare tal abuso, ti comandiamo che debbi in nome nostro con pub-*

*blico proclama proibire, che niuno ardisca promuovere, né intramettersi in simil indecente abuso sotto la pena de Marche 50, di corda, gallera et altre arbitrarie secondo la qualità delle persone e quello che alcuno havesse contra tal nostra commissione ardire di usare, castigando inesorabilmente li contrafacienti"*. Dunque pesanti sanzioni pecuniarie, arresto immediato e carcere duro: perché tanto accanimento?

La risposta va cercata nella dimensione ironico - sarcastica che da sempre caratterizza quest'usanza, accompagnata spesso e volentieri da abusi e trasgressioni. I fidanzamenti veri e propri - quelli maturati in gran segreto nel corso dell'anno - venivano infatti svelati e annunciati solamente l'ultimo giorno; già questo era sufficiente a provocare reazioni imbarazzate, se non inferocite, da parte dei rispettivi genitori, improvvisamente messi di fronte al fatto compiuto e per di più davanti a tutta la comunità, schierata ovviamente al gran completo, in religioso silenzio, per cogliere con puntigliosa attenzione gli ultimi pettegolezzi del villaggio.

Proprio per questo, il più delle volte, erano gli stessi fidanzatini a tentare di "corrompere" - con doni di vario genere - i coscritti, affinché la loro relazione potesse finalmente uscire da una clandestinità forzata e rompere definitivamente con l'ostilità dei rispettivi parenti. Ma l'effetto di gran lunga più "devastante" veniva riservato alle due serate precedenti, quelle dedicate agli accoppiamenti metaforici e strampalati, di sapore provocatorio e satirico, inequivocabilmente licenziosi (ad esempio la beghina puritana e bigotta con l'allevatore di tori da monta, o peggio con la colonna della fontana; la maestrina democristiana con il fanatico attivista comunista; la bella signorinella spocchiosetta con il più disgraziato fra gli storpi; il parroco con la perpetua, eccetera). Immancabili, ovviamente, i riferimenti precisi e circostanziati alle tresche e alle magagne del paese scoperte nel corso dell'anno; utilizzando un canovaccio estremamente semplice (ma di grande efficacia) come quello dell'accompiamento, ogni storia di corna o di corruttela politica, pur meticolosamente insabbiata, non aveva scampo



**Scene dagli odierni Tratomarzo.**

e finiva impietosamente "sbattuta sulla prima pagina" del Tratomarzo. Più i colpiti si trovavano in alto nella scala gerarchica (innanzitutto le autorità religiose e politiche), maggiore era la soddisfazione; ma anche il tasso di rischio.

Queste "licenze" causavano infatti una spirale che, dalle iniziali polemiche – insulti – minacce, finiva inesorabilmente in disordini – vendette – sparatorie, con le inevitabili ritorsioni legali sotto forma di denunce, processi, condanne e divieti. Nonostante la già citata serie di proibizioni, il profondo radicamento del Tratomarzo in tutto il territorio trentino rimane comunque largamente documentato da circostanziati riferimenti bibliografici, oltre che da alcuni significativi elementi

di toponomastica. Ad esempio il Colle *Trata Marz* nell'immediata periferia di Trento (Gardolo), il *Dosso di marzo* a Romeno in Val di Non, il *Pra marzo* a Monclassico in Val di Sole, e così via. Alla fine del XIX secolo l'usanza era talmente diffusa in Trentino, da far scrivere ad Albino Zenatti: *"La sera del primo di Marzo, chi percorresse la strada che da Verona mena a Rovereto e a Trento… vedrebbe dai poggi che sovrastano ai paeselli delle due rive dell'Adige innalzarsi grandi fiammate a illuminar di una luce fantastica le vecchie torri degli Scaligeri e dei Castelbarco, e udrebbe grida e canti e spari risvegliar gli echi del Montebaldo… Si tratta solamente di una festa tradizionale, segno però anch'essa di vetusta latinità"*.

La capillare diffusione del Tratomarzo evidenziata da Zenatti praticamente in ogni paese del trentino, è rimasta tale - alla faccia dei divieti vescovili - fino al secondo dopoguerra. L'arrivo del benessere, con il villaggio globale massmediologico, il turismo di massa, la possibilità di trasgressione quotidianamente a portata di mano o di portafoglio, ha eroso le motivazioni simboliche del Tratomarzo, centrando in pochissimo tempo un obbiettivo che infinite denunce, grida e proibizioni avevano inseguito - tenacemente quanto inutilmente - per più di quattro secoli.



**Altro fuoco che annuncia la nuova stagione: il falò di San Giovanni.**

Nella seconda metà degli anni Ottanta, in Trentino erano rimaste in funzione solo una dozzina di varianti, con alterne vicende. Situazioni, ad esempio, dove l'usanza non aveva mai subito interruzioni di rilievo, ma che invece è stata progressivamente abbandonata alla fine del secolo (Tesino, Daone, in Val del Chiese). Nello stesso tempo casi di recupero della tradizione scomparsa, e ripresa sulla base di motivazioni diverse: riscoprire la propria cultura locale, sperimentare una ritrovata socializzazione alternativa alle serate solitarie davanti al televisore, evitare l'omologazione del villaggio globale (Caderzone in Val Rendena, Grumes in Val di Cembra, Crosano di Brentonico).

Significativo a questo proposito il caso della bassa Rendena, dove il Tratomarzo - da tempo caduto in disuso - è stato recentemente rilanciato da un gruppo di volontariato cattolico: la lista degli accoppiamenti è stata addirittura pubblicata dal parroco – in una sorta di nemesi storica – sul bollettino della parrocchia. Infine il caso

singolare di Pinzolo, in alta Val Rendena, dove si è inserito il vecchio rito nel calendario ufficiale delle manifestazioni promosse direttamente dall'Azienda turistica, per offrire ai villeggianti nuove opportunità di *après ski*, sulla base di precise indicazioni emerse dalle ricerche di marketing.

*Articolo originariamente pubblicato sul num.3 de L'Alpe (dicembre 2000).*

*Le immagini che accompagnano l'articolo sono tutte tratte da internet.*